

sabato 9 febbraio 2002

Italia

rUnità

9



Immigrati: l'Ulivo chiede la sanatoria per chi ha un lavoro

Nedo Canetti

Roma La Conferenza dei capigruppo del Senato ha stabilito di avviare l'esame in aula del disegno di legge sull'immigrazione Bossi-Fini, a partire da martedì 19 febbraio. Una decisione che ha destato molte perplessità. Sembra pressoché impossibile, sostengono i senatori dell'Ulivo, che la commissione Affari costituzionali del Senato, dove il provvedimento si sta esaminando che possa concludere i lavori entro quella data, tanto più che, dopo tanti annunci, solo giovedì il governo ha presentato gli emendamenti sulle colf e sugli assistenti domestici da tempo annunciati (e sempre rinviati per le divergenze Lega-Biancofiore) ed inoltre, sempre in quella occasione, ha gettato sul tavolo della discussione novità di grande peso come quelle sull'utilizzo della Marina militare. L'Ulivo, ci segnala Guerzoni, ha presentato un pacchetto di proposte alternative. Giudica pessimo il ddl. Chiederà venga ritirato, ma, di fronte al pressoché sicuro diniego, si batterà, in seconda istanza, per profonde modifiche. Il centrosinistra è, naturalmente, d'accordo sulla regolarizzazione delle collaboratrici domestiche e degli extracomunitari impegnati in servizi di cura e assistenza alle persone. Chiede, come invece sembra dai primi calcoli, che questa regolarizzazione non comporti oneri eccessivi alle famiglie e ai singoli interessati. Chiederà che la regolarizzazione sia estesa anche ai lavoratori impegnati in altri settori, che si trovino nelle stesse situazioni di diritto e di fatto, ovvero che lavorino da tempo in Italia e non abbiano addebiti penali, e che siano liberalizzati, per questi lavoratori, gli ingressi, eliminando il meccanismo delle quote. Le famiglie dovrebbero poter richiedere questo tipo di manodopera durante tutto l'anno. La quota annuale di ingressi, in generale, per i ds va aumentata (ieri l'hanno chiesto anche il capogruppo Ccd-Cdu della Camera, Luca Volontè, il sen. Maurizio Roggnoni, pure Biancofiore e la Confagricoltura) ricomprendendo almeno il 50% del fabbisogno di manodopera rimasto insoddisfatto l'anno precedente. Altre richieste. Stralcio delle norme sul diritto d'asilo, con definire con provvedimento ad hoc; no al contratto di soggiorno, alle espulsioni coatte e generalizzate e no soprattutto al reato di clandestinità, vecchia richiesta, per ora rientrata (ma fino a quando vista la nuova aggressività di Bossi?) di An e della Lega.

Bossi insulta la Turco: volevate i clandestini

Provocazione della Lega alla riunione dell'Api, l'ex ministro si alza e lascia il convegno

Carlo Brambilla

MILANO La provocazione del ministro Umberto Bossi va in scena alla fine del convegno organizzato dall'Api, l'associazione delle piccole imprese. Duecento invitati nella sala Convegni di IntesaBci (piazzetta Bossi). Il tema è caldissimo: «Il lavoro degli immigrati». Sono presenti al tavolo del dibattito l'ex ministro Livia Turco (la cui legge ancora vigente in materia porta il suo nome) e l'ex sottosegretario Patrizia Toia. L'atmosfera è già tesa per le critiche mosse al Governo Berlusconi nel precedente intervento della Turco. A Bossi tocca l'ultima parola: a lui le conclusioni dei lavori. Il ministro delle Riforme futa l'aria e non gli par vero di poter mandare a segno una provocazione politico-mediatica, sicuro che sarebbe finita con un'inevitabile e doverosa reazione delle relatrici Turco-Toia. Dice, a un certo punto, guardando verso le rappresentanti del passato Governo di centrosinistra: «Quando c'eravate voi arrivava una nave di immigrati al giorno e quando avevano finito di scaricarla telefonavate per dire mandatene qui altri...». È il pandemonio, fischi e applausi in sala. Livia Turco si alza dalla sedia e grida: «Questa è propaganda!». Si alza anche Patrizia Toia: «Livia andiamocene...». Si alzano molti degli invitati al convegno. La parte opposta applaude polemicamente. La Turco raccoglie le sue carte e con la Toia abbandona la sala. Segue una parte del pubblico. L'ex ministro è visibilmente irritata. Grida letteralmente: «Vergognatevi! Vergognatevi! C'è un limite a tutto, un limite alla decenza. Un ministro della Repubblica che parla così è una inde-

centa, un ministro non può permettersi simili menzogne!».

In sala continuano vivacissimi gli scambi di opinione fra i sostenitori delle due parti. Un piccolo imprenditore si rivolge al ministro: «Lei non può parlare così». Il moderatore, Enrico Mentana, stenta a riportare ordine. Bossi aspetta. Appena può, finisce rapidamente il suo intervento. Il convegno è concluso. Il ministro uscendo commenta l'accaduto, con noncuranza, ma insiste: «Una reazione così, me l'aspet-

tavo dato che l'argomento è caldo. La legge è in Parlamento e lì l'opposizione ha presentato 1250 emendamenti. Ma io ho solo espresso il dubbio della gente che è molto più drastica nei giudizi di quanto possiamo esserlo noi che dobbiamo mediare». Più tardi confesserà a denti stretti, che lui a quel convegno non voleva andarci: «Sono stati i miei a insistere».

Lo scontro con la Turco, nasce anche dall'evidente nervosismo politico del Senaturo. Si sente in difficol-

tà dentro la coalizione. Proprio ieri ha fissato la data del congresso: 1-2-3 marzo. Per quella data lui vuole a tutti i costi il varo della legge sull'immigrazione. Ma sa che sarà un'impresa disperata. La Bossi-Fini si presenta come un pasticcio di difficile digestione. Livia Turco l'aveva ampiamente sottolineato nei suoi interventi: «Parlate tanto di accordi bilaterali con i Paesi coinvolti nell'immigrazione e ne avete concluso solo uno, quello con Malta. Il precedente Governo ne aveva stipulati

ben 25». Ancora: «Se passa la nuova normativa del centrodestra sorgono problemi di ogni tipo, costituzionali e anche di rapporti europei, in materia di diritti degli immigrati. La verità è che la legge attuale stava funzionando benissimo». Poi, rivolta ai piccoli industriali, la Turco li metteva in guardia: «Vogliamo far cadere su di voi i costi dell'accoglienza. Ad esempio vogliono farvi pagare la casa. Noi abbiamo invece operato con accordi regionali. Le cose funzionano già in Emilia Ro-

magna, in Toscana e nel Veneto». Stoccata al ministro: «Sulle cose essenziali non fate altro che copiarci».

Bossi frigge e replica: «Allora perché avete presentato 1250 emendamenti? Il problema degli accordi bilaterali, il fatto è che ci sono paesi che non vogliono sentire ragione. In primis la Turchia che non si fida dell'Italia». Accusa il Senaturo: «Colpa vostra, Napolitano ha fatto un accordo col Governo turco sui terroristi politici». Arriva anche una rispolveratina del caso Ocalan. Bossi ormai non si ferma più e va all'attacco su tutto. Striglia gli industriali che chiedono manodopera: «Non servono altri immigrati, ce ne sono 200 mila già iscritti alle liste di collocamento. Cominciamo a far lavorare quelli...Volete capire che c'è anche un problema demografico». E si arriva al capitolo forze militari, che non farebbero fino in fondo il loro dovere nella vigilanza degli ingressi clandestini: «Molti vertici militari li avete piazzati lì voi all'ultimo momento». Poi la frase che ha sollevato la protesta e il coro di «vergognatevi». La Turco promette battaglia in Parlamento, Bossi replica duro: «Si scordino le sanatorie. Noi non ne faremo, non fanno altro che perpetuare e aumentare l'illegalità. I clandestini vanno messi fuori, questo dice la legge che stiamo facendo». In serata la senatrice Patrizia Toia torna sull'incidente: «Di fronte a un tale farneticante sproloquio non c'era che una risposta: andarsene. Bossi evidentemente si dimentica di essere un ministro e con questi comportamenti infanga non solo il Governo ma, indirettamente, tutto il popolo italiano. Qualcuno deve dire qualche volta: basta! Non ci sto! Bossi non può usare le parole come pietre».

il caso

Rauti: «diamo il colpo di grazia a Rutelli» L'Ulivo insorge, sono toni fascisti

ROMA «Dare il colpo di grazia a Rutelli». Con queste parole, ieri, Pino Rauti ha dichiarato in un'intervista al «Corriere della Sera» qual è l'obiettivo del Msi Fiamma Tricolore per le prossime elezioni amministrative, quando il suo partito si alleanza con il Polo. E l'Ulivo insorge, accusandolo di utilizzare un linguaggio fascista, che ricorda quello usato dai gerarchi del ventennio e che evoca gli spettri dei campi di sterminio.

Il diessino Fabio Mussi si chiede «con quale calibro», sarà inferto tale «colpo di grazia» al leader dell'opposizione. Il vicepresidente della Camera rivolge poi un invito polemico «alla vasta schiera dei critici della sinistra apocalittica» e chiede se non abbiano «niente da dire» su un segretario di partito «che insiste su Mussolini grande statista» e contemporaneamente «annuncia accordi di vasta scala con Forza Italia alle prossime amministrative». A seguito delle dichiarazioni di Rauti i Ds hanno inoltre annunciato che non andranno al congresso della Fiamma Tricolore, che si sta svolgendo in questi giorni a Montesilvano, in provincia di Pescara. «Per pura cortesia avevamo deciso di mandare una delegazione, visto che loro avevano partecipato al nostro - ha detto Maurizio Chiochetti, dell'ufficio di segreteria dei Ds - ma dopo le dichiarazioni di oggi di Rauti non ci sono le minime condizioni per andare. Quando Rauti inneggia al fascismo e a Mussolini e dice di voler spezzare le ossa a Rutelli non c'è alcuna possibilità di ascolto».

Forti proteste e grande preoccupazione anche da parte della Margherita. «Dopo le affermazioni del ministro Tremaglia su El Alamein - osserva Renzo Lusetti - oggi è la volta di Rauti ad evocare, con il suo inaccettabile gergo, un passato di orrore, dimostrando come tra le fila della maggioranza alberghi una pericolosa coazione a ripetere». Rauti, prosegue Lusetti «è il dottor Stranamore della Casa della Libertà», e «le espressioni naziste da lui usate a proposito di Rutelli rinviano agli spettri dei campi di sterminio». Roberto Giachetti, riferendosi alle dichiarazioni di Tremaglia e Rauti, fa sapere: «Ho raccolto tutta la documentazione su questi due gravi episodi che rivelano come il vaso di Pandora della destra si sia rotto, lasciando uscire i peggiori miasmi di un passato che avremmo voluto definitivamente passato». E annuncia: «Invierò all'ambasciatore israeliano Gol e al rabbino capo Di Segni questo materiale, compresi servizi filmati, perché abbiano l'opportunità di conoscere e giudicare una maggioranza di governo che finge moderazione, rivelandosi invece nostalgica, aggressiva, pericolosa». Il vicepresidente della Margherita alla Camera Franco Monaco prende invece spunto dalle parole di Rauti e dall'annunciata alleanza con il Polo per suggerire a Berlusconi «un atto di coerenza: un decreto che sciolga d'autorità le associazioni partigiane e che cancelli dal calendario la festa del 25 aprile. Per un presidente del Consiglio che ostenta super attivismo - ironizza Monaco - sarebbe altresì l'occasione per sbarazzarsi di anacronistiche e imbarazzanti celebrazioni che distolgono gli italiani dal lavoro».

Il deputato Verde Paolo Cento osserva che «i toni e le parole» di Rauti «sono gli stessi usati dai gerarchi del ventennio». Le sue «agghiacciati dichiarazioni - sottolinea - non lasciano dubbi e ci mostrano il vero volto di questa maggioranza, ancora legata a doppio filo al suo oscuro passato». Ma la sigla Cdl, si chiede Paolo Cento, «sta per camerata delle libertà?».

s.c.

Battaglia dura contro le deleghe, i ds presenteranno la loro legge al Parlamento. Berlinguer: «Saranno le Regioni a cambiare le regole che vuole imporre questo governo»

L'Ulivo: «La scuola della Moratti? Smonteremo la riforma dal basso»

Mariagrazia Gerina

ROMA «Dobbiamo dialogare con il movimento degli studenti e degli insegnanti e tornare in parlamento con una proposta dell'Ulivo costruita dal basso». Ospite dell'assemblea nazionale sulla scuola, Massimo D'Alema vuole recuperare la fiducia del popolo che scende nelle piazze e si rivolge a chi in piazza è sceso tante volte per difendere la scuola pubblica e manifestare contro la riforma del centro-destra. «Questa assemblea è arrivata tardi. E' vero», ammette: «Il movimento degli studenti e dei professori avrebbe meritato una reazione più sollecita e più tempestiva. Eppure questa ed altre iniziative del genere sono per noi il modo concreto di tornare ad esserci». Molti in platea annuiscono. In tanti sono arrivati al cinema Royal per sentire quello che l'opposizione ha da dire sulla scuola. «Militanti» e semplici «uditori», critici e meno critici, iscritti ai ds e no, insegnanti e studenti che il loro no alla scuola del centro-destra l'hanno già detto. Sono gli stessi che hanno manifestato quest'autunno contro la riforma Moratti e la finanziaria che tagliava risorse per la scuola. Erano più di

centomila il 20 dicembre a far sentire la loro voce contro gli Stati Generali. Erano pronti a scendere di nuovo in piazza il 15 febbraio per lo sciopero generale che coinvolgeva anche tutta la scuola. Alcuni di loro scenderanno manifestarono lo stesso, accanto ai Cobas. «E continueremo a manifestare, non faremo stare tranquilla la Moratti nemmeno nei prossimi mesi», annuncia dal microfono uno dei rappresentanti del movimento. Ma, dopo il via libera del Consiglio dei ministri, la partita sulla scuola si sposta ora in parlamento. «E il questo movimento si deve sentire da noi rappresentato», dice D'Alema.

L'idea è quella di presentarsi in parlamento con un disegno di legge

D'Alema: la destra compie delle vere intimidazioni contro i professori e la libertà di insegnamento

alternativo a quello della Moratti: «Un disegno di legge che sia rappresenti anche una cornice dentro cui raccogliere le idee del movimento». A lanciare la proposta è l'ex ministro Luigi Berlinguer. Il presidente

del Consiglio non si è neanche ricordato di lui quando orgogliosamente ha presentato alla stampa «il primo disegno organico sulla scuola da settant'anni a questa parte», la riforma Moratti. «In mezzo ci sarebbe per

esempio la riforma della scuola media», suggerisce De Mauro. E c'è una battaglia antica: quella della scolarizzazione di massa, per l'innalzamento dell'obbligo scolastico. La legge Moratti lo riporta a 14 anni,

come nel '62, anzi a 13 e mezzo. La legge 30 lo aveva innalzato estendendolo al primo biennio dopo la scuola dell'obbligo. «Questo governo ha una furia iconoclasta», incalza Berlinguer, «vuole cancellare ogni traccia dell'Ulivo. Blocca tutto: anche i progetti di integrazione del handicap. E intanto accreditano come riforma un pasticcio vuoto che nasconde atti concreti gravi, come l'attacco all'esame di maturità. Come i buoni scuola. Quello della destra è un disegno reazionario. Non dobbiamo farlo passare». Attacca Berlinguer e difende la sua riforma. Accanto a sé ha Tullio De Mauro, che durante gli anni del centro-sinistra gli ha dato il cambio alla guida della Pubblica Istruzione.

Gli studenti: non lasceremo in pace il ministro Il movimento si prepara a nuove proteste

«Ma bisogna anche andare oltre», dice: «Bisogna riscrivere dal basso un disegno di legge alternativo». «Gli strumenti ci sono», dice: l'autonomia, per esempio e il federalismo costituzionale, che dà spazio agli enti locali è alle regioni. «La scuola italiana è autonoma», proclama Berlinguer e questo vuol dire chea ha un margine per attuare istituto per istituto una riforma alternativa a quella decisa dal governo con una legge-delega. Lo sanno bene gli insegnanti che stanno ad ascoltarlo e che già si stanno muovendo in questa direzione. In platea ci sono anche molti presidi che da mesi si stanno ritrovando per decidere come attuare la riforma Berlinguer a partire dai curricoli, a partire dallo spazio che dà loro l'autonomia. Ma in platea c'è anche Vasco Errani, presidente della Regione Emilia Romagna, che sale sul palco per dire che le regioni andranno avanti per la loro strada: «Legiferemo sulla formazione permanente, tema centrale per ripensare i rapporti tra scuola e lavoro. L'autonomia è il vero motore del rapporto tra scuola e territorio, non la devolution, non le quote sui programmi scolastici che questa legge concede alle regioni».

Per la pubblicità su **rUnità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

E morta

PAMELA OGNISSANTI

dirigente dei Democratici di Sinistra, amministratrice pubblica, impegnata sui temi della pace, della convivenza multietnica, attenta ai ceti più deboli della società. Una giovane compagna che lascia una traccia nel nostro ricordo e nell'esperienza politica della sinistra livornese. Siamo certi di interpretare il grande dolore della città.

I Democratici di Sinistra di Livorno.

Nel terzo anniversario della morte del

Sen. ANTONIO ROMEO

La moglie, i figli, la nuora, le nipote, le sorelle, i fratelli ed i parenti tutti, lo ricordano con il grande affetto di sempre.

San Giorgio Jonico, 9 febbraio 2002